ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

V

con una sezione tematica su:

FORME E STRUTTURE DELLA PARENTELA NELLA GRECIA ANTICA
TRE INEDITI DI L. GERNET

Napoli 1983

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

G. Buchner, - D. Ridgway, Pithekoussai 944 p. 1

F. Frontisi-Ducroux - F. Lissarrague, De l'ambiguïté à l'ambivalence. Un parcours dionysiaque » 11

A. Bottini, Cinturoni a placche dall'area melfese, » 33

A. Gostoli, Edipo e i figli nel rilievo del frontone etrusco di Talamone e nella *Tebaide* di Stazio » 65

A. Fraschetti, La *pietas* di Cesare e la colonia di Pola » 77

R. Corchia, Torso di fanciullo da Grumentum: un arpocrate? » 103

Forme e strutture della parentela nella Grecia Antica (Tre inediti di Louis Gernet, a cura di Riccardo Di Donato)

R. Di Donato, Introduzione » 111

L. Gernet, Quelques désignations homériques de la parenté » 153

L. Gernet, La famille dans l'antiquité grecque. Vue générale » 173

L. Gernet, Observations sur le mariage en Grèce » 197

Recensioni

P. Benvenuti Falciai, *Ippodamo di Mileto architetto e filosofo. Una ricostruzione filologica della personalità*, Firenze 1982 (E. Greco) » 211

EDIPO E I FIGLI NEL RILIEVO DEL FRONTONE ETRUSCO DI TALAMONE E NELLA *TEBAIDE* DI STAZIO

ANTONIETTA GOSTOLI

Il rilievo in terracotta che adornava il frontone del tempio etrusco di Talamone e che è stato datato intorno alla metà del II secolo a.C., costituisce la rappresentazione figurativa più ampia e particolareggiata, fra quelle conservate, della mitica battaglia sotto le mura di Tebe, assediata dai sette condottieri dell'esercito argivo.

Com'è noto, esso è stato di recente completamente restaurato, in base ad una nuova ricostruzione filologica, ed esposto nella splendida mostra allestita presso il Museo Archeologico di Firenze dal 14 febbraio al 3 ottobre 1982 [1].

Abbreviazioni supplementari:

F. Caviglia	= *P. Papinio Stazio, La Tebaide, libro I.* Introduzione, testo, traduzione e note a cura di F. Caviglia, Roma 1973.
M. Cristofani	= M. Cristofani, 'Edipo in Etruria', in *Edipo: il teatro greco e la cultura europea*, 'Atti del Convegno Internazionale, Urbino 15-19 novembre 1982' (in corso di stampa).
L. Legras, 1905 a	= L. Legras, *Les légendes thébaines dans l'épopée et la tragédie grecques*, Paris 1905.
L. Legras, 1905 b	= L. Legras, *Etude sur la Thébaïde de Stace*, Paris 1905.
D. L. Page	= *Corinna* by D. L. Page, London 1953.
P. J. Parsons	= P. J. Parsons, 'The Lille « Stesichorus »', in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 26, 1977, pp. 7-36.
C. Robert	= C. Robert, *Archaeologische Hermeneutik. Anleitung zur Deutung klass. Bildwerke*, Berlin 1919 = *Ermeneutica archeologica* (introduzione di P. Arias, traduzione italiana di P. De Fidio), Napoli 1976.
J. P. Small	= J. P. Small, *Studies related to the Theban Cycle on Late Etruscan Urns*, Roma 1981.
Talamone	= *Talamone, Il mito dei sette a Tebe*, 1982. Catalogo della mostra curato da O. W. von Vacano e B. von Freytag Löringhoff.
B. Wyss	= B. Wyss, *Antimachi Colophonii reliquiae*, Berlin 1936.

[1] Cfr. il catalogo della mostra *Talamone*, che contiene anche un'ampia informazione bibliografica sulla discussione interpretativa svoltasi durante un intero secolo, a partire dagli anni in cui furono scoperti i frammenti del frontone, tra il 1888 e il 1897.

I diversi episodi dello scontro sono sapientemente disposti nello spazio triangolare del frontone a formare un insieme di efficacia scenografica, nel quale la pluralità delle figure esprime bene il movimento convulso della battaglia, ma, nello stesso tempo, trova il suo principio ordinatore in un indiscutibile equilibrio architettonico tra le varie parti della composizione.

Ai due lati, in posizione quasi simmetrica l'uno rispetto all'altro, il carro di Adrasto che si allontana velocemente dalla battaglia (sulla sinistra) ed il carro di Anfiarao che inizia a sprofondare nelle viscere della terra (sulla destra): i cavalli di entrambi i carri sono rivolti verso l'esterno galoppando in direzione dei due angoli laterali.

Sull'asse mediano della composizione si dispongono, uno sopra l'altro, due diversi gruppi: in alto, Capaneo è rappresentato nell'atto di dare la scalata alle mura, fiancheggiato da due guerrieri anonimi, l'uno a destra, l'altro a sinistra di Capaneo stesso; al di sotto, il gruppo che costituisce il vero e proprio centro dell'intera composizione: Edipo cieco, con le braccia levate al cielo in segno di disperazione tra i corpi dei due figli appena caduti sotto i colpi reciproci, l'uno (quello a destra) sostenuto da un aiutante, l'altro (a sinistra) sorretto da un personaggio femminile (Fig. 24) [2].

Il problema che intendo affrontare con la presente ricerca è connesso appunto con quest'ultimo particolare: infatti la presenza di Edipo stesso sul campo di battaglia, dinanzi ai corpi dei figli caduti, è un elemento che ricorre soltanto in alcune altre rappresentazioni plastiche su urne e sarcofagi sempre di area etrusca, databili dal III al I secolo a.C. [3]; non trova invece il ben che minimo riscontro in alcun testo della letteratura greca precedente e coeva [4].

I pochi dati in nostro possesso non ci permettono di determinare quali fossero le soluzioni al riguardo adottate o presupposte nell'ambito dell'*epos* arcaico: mentre i poemi omerici si limitano ad alludere alla morte di Edipo a Tebe [5] o al fatto che egli continuò a detenere il potere regale in quella città dopo la scoperta dell'incesto [6], i frammenti del ciclo tebano, *Edipodia* e *Tebaide* [7], non lasciano intravedere quale fosse con precisione la sorte di Edipo, se cioè morisse prima o dopo lo scontro finale tra i figli e se eventualmente vi assistesse di persona.

Chiara è invece la versione del mito scelta da Sofocle: nell'*Edipo a Colono*, che dal punto di vista del contenuto costituisce la continuazione dell'*Edipo re*, composto e rappresentato circa venticinque anni prima, egli narra come la morte dell'eroe precedesse di poco la battaglia in cui sarebbero caduti entrambi i suoi figli. Del resto anche nell'*Antigone* (442 a.C.) si parla della morte di Edipo come di un fatto già avvenuto prima che fossero aperte le ostilità da parte degli Argivi [8].

La stessa soluzione appare adottata da Eschilo nei *Sette a Tebe*: per tutta la durata dell'azione, che verte proprio sulle vicende finali della guerra, non si parla mai di Edipo come vivente; da un passo sembra anzi potersi dedurre che egli è già passato al mondo dei morti [9].

L'unico testo teatrale che presenti una versione del mito conciliabile in qualche modo con quella del frontone sono le *Fenicie* di Euripide, nelle quali Edipo, uscito dal palazzo in cui era stato fino allora rinchiuso, viene mostrato sulla scena nell'atto di lamentarsi appunto sui corpi dei figli, per volontà di Antigone trasportati davanti alla reggia dal luogo in cui erano caduti [10]. Dunque lo spettatore delle *Fenicie* era posto di fronte ad un gruppo del tutto analogo a quello che è al centro del frontone, con la sola differenza che esso era localizzato davanti al palazzo reale, non nel contesto della battaglia (a prescindere dal fatto che nella scena del dramma euripideo, accanto ai cadaveri dei figli, era portato anche quello di Giocasta, suicidatasi sul campo di battaglia subito dopo il duello fratricida) [11].

In base ai soli dati fin qui esposti sembrerebbe perciò naturale supporre che il frontone si rifaccia nella sostanza alla stessa variante mitica che appare accolta nelle *Fenicie*, salvo il particolare dell'inquadramento del gruppo Edipo-figli nel tumulto della battaglia, modificazione questa che sembrerebbe dovuta alla pura e semplice esigenza figurativa di rappresentare in un insieme unico vari momenti di una stessa azione [12].

[2] Per l'identificazione di altre figure rappresentate nel rilievo, cfr. B. von Freytag Löringhoff, *Talamone*, pp. 50-53.

[3] I rilievi funerari in questione sono elencati ed esaminati da B. von Freytag Löringhoff, *Talamone*, pp. 41-46; 109-110, e da M. Cristofani (in corso di stampa, cfr. abbreviazioni supplementari). Più in generale si veda I. Krauskopf, *Der thebanische Sagenkreis und andere griechische Sagen in der etruskischen Kunst*, Mainz a. Rhein 1974, pp. 40-60, e J. P. Small, p. 101 ss.

[4] Una rassegna delle opere della letteratura greca concernenti la saga tebana ci è offerta da L. Legras, 1905 a.

[5] *Il.* 23, 679-680. Cfr. Hes. fr. 192 M.-W.

[6] *Od.* 11, 271-280.

[7] *Homeri opera* V, pp. 111-114 Allen.

[8] Vv. 49-52; 164-169; 867-868; 897 ss.

[9] Vv. 975-976 = 986-987: Ὦ Μοῖρα βαρυδότειρα μογερά, πότνιά τ' Οἰδίπου σκιά. Non si capisce bene perché alcuni scolî al passo (II 2 p. 396, 15-25 Smith) intendano l'espressione 'ombra di Edipo' in senso traslato, presupponendo che Eschilo nei *Sette* consideri Edipo ancora in vita: πότνιά τ' Οἰδίπου σκιά· σκιὰν Οἰδίποδος αὐτὸν καλεῖ τὸν Οἰδίποδα· τυφλωθεὶς γὰρ εἴδωλον εἶναι δοκεῖ καὶ οὐ τέλειος ἄνθρωπος... Non è da escludere che l'interpretazione di questi scolî sia soltanto una deduzione arbitraria, fondata sulla circostanza che l'*Edipo*, tragedia che precedeva i *Sette* nella trilogia del 467 a.C., si concludeva senza giungere alla morte del protagonista (vedi *Hypoth.* Aeschyl. *Sept.*, II 2 pp. 1-8 Smith). Secondo uno studioso moderno, L. Legras, 1905 a, p. 133; *Idem*, 1905 b, p. 19 n. 7, anche i vv. 710-711 e 1004 si dovrebbero interpretare nel senso che Edipo è morto a Tebe poco dopo Giocasta.

[10] Vv. 1476-1477.

[11] Una svista nella lettura di questa tragedia ha portato sia K. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia: gli eroi* (trad. it. di V. Tedeschi), Milano 1963, p. 104, sia J. P. Small, p. 14, n. 54, ad affermare che Edipo nelle *Fenicie* si trova sul campo di battaglia quando piange sui corpi senza vita dei figli e della moglie.

[12] Vedi C. Robert, il quale dimostra come l'arte figurativa antica, fin dal periodo arcaico, si avvalga del procedimento completivo, con la contrazione in una sola scena di diversi momenti successivi di una vicenda (pp. 248; 263 ss.; 280; 302 dell'ed. italiana).

Sull'obiettiva vicinanza del rilievo alla versione del mito documentata dalle *Fenicie* di Euripide hanno richiamato l'attenzione sia B. von Freytag Löringhoff [13] sia M. Cristofani [14], i quali però sottolineano entrambi giustamente come il rapporto sia da interpretare nel senso di un'affinità a livello di varianti mitiche piuttosto che non di una ipotetica derivazione dell'immagine figurativa dalla rappresentazione drammatica [15].

Anzi per quanto riguarda in particolare il rilievo frontonale, è bene precisare che esso deriva certamente da precedenti modelli figurativi, dato il ricorrere degli schemi iconografici in esso utilizzati, soprattutto di quello relativo al gruppo centrale, in altre figurazioni talvolta risalenti anche ad epoca anteriore [16]. Al riguardo vi è pieno consenso tra gli studiosi: l'unica differenza di opinione consiste nel fatto che la von Freytag Löringhoff attribuisce la concezione complessiva del rilievo al coroplasta etrusco, che avrebbe riunito in un'unica composizione modelli indipendenti relativi ai singoli gruppi della composizione; il Cristofani invece ritiene improbabile tale capacità ricompositiva per un artigiano locale operante nel II secolo a.C. in area non greca e suppone quindi la derivazione di tutto l'insieme da un modello greco unitario, probabilmente di genere pittorico.

In realtà la prospettiva critica riguardante l'immagine proposta dal frontone di Talamone si arricchisce notevolmente, lasciando intravedere nuove possibilità interpretative, ove si faccia riferimento ad un testo più tardo di poesia latina, che finora non mi sembra sia stato preso in considerazione: intendo riferirmi alla *Tebaide* di Stazio.

Nella descrizione dell'assedio a Tebe, che occupa tutta la seconda metà dell'opera, eccetto il libro XII, troviamo, fra l'altro, la vicenda dei tre eroi dell'esercito argivo, Anfiarao, Capaneo e Adrasto, narrata negli stessi termini in cui appare rappresentata nel rilievo frontonale. Leggiamo infatti nella *Tebaide* come il vate Anfiarao, tra lo spavento degli altri guerrieri, viene inghiottito dall'Averno:

> ... ecce alte praeceps humus ore profundo
> dissilit, inque vicem timuerunt sidera et umbrae.
> Illum (sc. Amphiaraum) ingens haurit specus et transire parantis
> mergit equos [17].

[13] *Talamone*, pp. 34-35.

[14] In corso di stampa (cfr. abbreviazioni supplementari).

[15] A tale proposito il Cristofani fa notare come, in effetti, nel racconto euripideo della battaglia (vv. 1104-1201) non si faccia menzione degli episodi di Anfiarao e di Adrasto che hanno invece una parte così rilevante nel frontone.

[16] Vedi *supra* n. 3. È stato, ad es., datato all'inizio del III secolo a.C. il sarcofago in nenfro di Londra D 21, proveniente da Tarquinia, con l'immagine di Edipo presente di persona sul campo dello scontro: cfr. B. von Freytag Löringhoff, *Talamone*, pp. 41-42 e fig. 36.

[17] 7, 816-819.

Proprio questa è la scena rappresentata fedelmente sulla destra del frontone.

Più oltre [18] è narrata nel poema la fine di Capaneo, fulminato da Zeus mentre sta scalando le mura di Tebe: l'eroe viene rappresentato in tale atteggiamento, come si è visto, nella parte centrale del rilievo.

Il terzo personaggio del frontone, Adrasto, per il suo ruolo di capo dell'esercito argivo, oltre che di guerriero egli stesso, è una presenza costante nella *Tebaide* di Stazio. In particolare, però, la scena frontonale richiama alla mente il brano del poema [19] in cui Adrasto, dopo aver cercato inutilmente di impedire il duello tra Eteocle e Polinice interponendosi tra loro, si allontana con il carro dal campo di battaglia [20].

Ma il confronto di gran lunga più importante, ai fini del nostro discorso, tra Stazio e il rilievo etrusco riguarda il gruppo di Edipo e figli (Fig. 25): la *Tebaide*, per quello che mi risulta, è infatti l'unico testo letterario che presenti la stessa versione del mito attestata dal frontone.

Leggiamo nel libro XI del poema che Giocasta, atterrita dal frastuono del duello tra i suoi due figli, ancora prima di conoscerne l'esito, si toglie la vita dentro il palazzo con la spada di Laio [21] e che invece il vecchio Edipo, cieco, appena viene a sapere che Eteocle e Polinice si sono reciprocamente uccisi, esce dal ritiro sotterraneo in cui si era confinato dopo la scoperta dell'unione incestuosa con la madre e, avvalendosi della guida di Antigone, si reca sul campo di battaglia, presso i cadaveri dei figli, dove si lascia andare ad espressioni di profonda disperazione per il destino della sua stirpe e di affetto verso i due giovani eroi caduti.

L'intero episodio è descritto da Stazio con notevole efficacia mimetica [22]:

> At genitor sceleris conperto fine profundis
> erupit tenebris, saevoque in limine profert
> mortem inperfectam: veteri stat sordida tabo
> utraque canities, et durus sanguine crinis
> obnubit furiale caput; procul ora genaeque
> intus et effossae squalent vestigia lucis.
> Virgo autem inpositae sustentat pondera laevae,
> dextra sedet baculo. Qualis si puppe relicta
> exosus manes pigri sulcator Averni
> exeat ad superos solemque et pallida turbet

[18] 10, 927-939.

[19] 11, 424-446.

[20] Riguardo ad Arione, il prodigioso cavallo di origine divina aggiogato al carro di Adrasto, cfr. anche *Theb.* 4, 43; 6, 301 ss. e H. W. Stoll in W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* I 1, Leipzig 1884-1890, coll. 475-477.

[21] Vv. 634-647. Un ampio commento dell'intero libro XI della *Tebaide* in *P. Papini Stati Thebaidos liber undecimus*. Introduzione, testo critico, commento e traduzione a cura di P. Venini, Firenze 1970.

[22] Vv. 580-626. Questo passo è portato come esempio dell'efficacia descrittiva della poesia di Stazio da B. Gentili - E. Pasoli - M. Simonetti, *Storia della letteratura latina*, Roma-Bari 1976, pp. 271-272.

astra, nec ipse diu fortis patiensque superni
aeris; interea longum cessante magistro
crescat opus, totisque expectent saecula ripis:
talis init campum, comitique extrema gementi
' duc ' ait, ' ad natos patremque recentibus, oro,
inice funeribus! ' Cunctatur nescia virgo,
quid paret; inpediunt iter inplicitosque morantur
arma, viri, currus, altaque in strage seniles
deficiunt gressus et dux miseranda laborat.
Ut quaesita diu monstravit corpora clamor
virginis, insternit totos frigentibus artus.
Nec vox ulla seni: iacet inmugitque cruentis
vulneribus, nec verba diu temptata secuntur.
Dum tractat galeas atque ora latentia quaerit,
tandem muta diu genitor suspiria solvit:
' Tarda meam, Pietas, longo post tempore mentem
percutis? Estne sub hoc hominis clementia corde?
Vincis io miserum, vincis, Natura, parentem!
En habeo gemitus lacrimaeque per arida serpunt
volnera et in molles sequitur manus inpia planctus.
Accipite infandae iusta exequialia mortis,
crudeles, nimiumque mei! Nec noscere natos
adloquiumque aptare licet; dic, virgo, precanti,
quem teneo? Quo nunc vestras ego saevus honore
prosequar inferias? O si fodienda redirent
lumina et in voltus saevire ex more potestas!
Heu dolor, heu iusto magis exaudita parentis
vota malaeque preces! Quisnam fuit ille deorum,
qui stetit orantem iuxta praereptaque verba
dictavit Fatis? Furor illa et movit Erinys
et pater et genetrix et regna oculique cadentes;
nil ego: per Ditem iuro dulcesque tenebras
inmeritamque ducem, subeam sic Tartara digna
morte, nec irata fugiat me Laius umbra.
Ei mihi, quos nexus fratrum, quae volnera tracto!
Solvite quaeso manus infestaque vincula tandem
dividite, et medium nunc saltem admittite patrem ' [23].

La situazione è proprio la stessa che è raffigurata dal rilievo etrusco: anche qui Edipo si trova sul campo di battaglia in atteggiamento di disperazione per la sorte dei figli, che gli sono accanto morti.

Uno dei due, come si è visto, nel rilievo di Talamone è sorretto da una figura femminile. Tale figura è stata identificata con Giocasta dalla von Freytag Löringhoff [24], mentre al Cristofani appare più probabile riconoscervi Antigone [25]. Questa

[23] Il testo è quello di A. Klotz, *P. Papini Stati Thebais* (ed. correctiorem curavit Th. C. Klinnert), Leipzig 1973.

[24] *Talamone*, p. 36.

[25] In corso di stampa (cfr. abbreviazioni supplementari).

seconda ipotesi sembra ora obiettivamente la più plausibile, dopo il confronto con la versione del mito riportata da Stazio, secondo cui è appunto Antigone che accompagna il padre sul campo di battaglia.

Per l'identificazione di ciascuno dei due fratelli nel rilievo frontonale non ci sono indizi precisi: la von Freytag Löringhoff [26] chiama ' Polinice ' quello a destra ed ' Eteocle ' quello a sinistra (sorretto dalla figura femminile), seguendo l'interpretazione divenuta convenzionale per le rappresentazioni sulle urne dopo il saggio del Körte [27]. Però, proprio a proposito dei rilievi sulle urne etrusche, recentemente una studiosa americana, J. P. Small [28], ha sostenuto che, in mancanza di iscrizioni esplicative, è sempre impossibile determinare quale dei due fratelli si volesse rappresentare: diverse sono infatti le posizioni di Eteocle e Polinice, combattenti o già caduti, nelle figurazioni provviste di iscrizione [29] né le vicende del duello hanno la stessa sequenza in tutte le fonti letterarie.

Tuttavia, se nella figura femminile si deve riconoscere Antigone, si potrebbe fare l'ipotesi che il guerriero che essa sta sorreggendo sia Polinice, a cui, nella tradizione, era legata da una maggiore solidarietà. Anche prescindendo dalla caparbia volontà di seppellirlo, dopo la morte, contro l'editto di Creonte, che chiama in causa un altro ordine di problemi [30], è infatti verso Polinice che Antigone dimostra un più profondo affetto, per essere stato questi l'esule, l'oggetto dell'ingiustizia di Eteocle [31].

[26] *Talamone*, p. 36.

[27] E. Brunn - G. Körte, *I rilievi delle urne etrusche* I-III, Berlino-Roma 1870-1916. Il secondo volume, curato dal solo Körte, contiene un'ampia rassegna delle urne raffiguranti il duello tra Eteocle e Polinice. Esse vengono divise in quattro gruppi secondo il momento dell'azione e le persone che vi prendono parte. Sulle urne in cui i due fratelli sono presentati nell'atto di uccidersi a vicenda il Körte (p. 27 ss.) identifica Polinice con il guerriero già a terra (a destra), Eteocle con quello che si slancia addosso al ferito, sulla base del confronto con le *Fenicie* di Euripide (v. 1407 ss.) e con la scena del duello rappresentata sull'arca di Cipselo descritta da Pausania (5, 19, 6): in ambedue i casi Polinice cade per primo. A proposito delle urne raffiguranti i fratelli morenti, in cui non ci sono obiettivamente elementi di identificazione, il Körte (p. 41) dichiara espressamente di chiamare Eteocle l'eroe di sinistra e Polinice quello di destra per analogia con i rilievi del gruppo precedente.

[28] Pp. 107-108; 127 n. 99.

[29] Specchio di Londra, Brit. Mus. 621 (Gerhard, *Etrusk. Spieg.* V p. 122 e tav. 95); coppa omerica, Londra, Brit. Mus. G 104 (*LIMC* I pp. 820-821); coppa omerica di Halle (*LIMC* I p. 821).

[30] Vedi G. Cerri, *Legislazione orale e tragedia greca. Studi sull'Antigone di Sofocle e sulle Supplici di Euripide*, Napoli 1979, pp. 11-64.

[31] Cfr. Aesch. *Sept.* 1049; Soph. *Oed. Col.* 1181 ss.; Eur. *Phoen.* 167; 1494 ss.; 1655; Stat. *Theb.* 8, 613 ss.; 11, 370 ss. Nell'arte figurativa il legame più stretto di Antigone con questo piuttosto che con l'altro fratello appare, per es., nel rilievo di un sarcofago di Villa Doria Pamphili, in Roma (II secolo d.C.), studiato dal Robert, p. 303 ss., fig. 147 (*LIMC* I p. 821, tav. 5) che rappresenta l'incontro in Tebe tra Eteocle e Polinice, ispirato alle *Fenicie* di Euripide (v. 446 ss.): Antigone manifesta la sua predilezione per il fratello bandito dalla patria sfiorandogli la spalla con la mano.

Tornando alla *Tebaide* di Stazio, è d'obbligo chiedersi a questo punto per quale via vi sia confluita la stessa versione mitica attestata dal frontone di Talamone.

Si deve ovviamente escludere che Stazio possa aver visto il frontone, andato distrutto intorno al 100 a.C. [32], ed è del tutto improbabile che abbia modificato il mito ispirandosi a figurazioni su sarcofagi e urne, dato tra l'altro il carattere squisitamente letterario di questo poeta [33].

La coincidenza impone allora l'ipotesi di una variante mitica antica cui risalgano sia lo schema figurativo sia Stazio.

Per quanto riguarda il passaggio di tale variante mitica nella tradizione iconografica, è naturalmente lecito pensare sia ad un'originaria utilizzazione diretta della leggenda, conosciuta per via orale dall'artista che per primo coniò il gruppo pittorico o plastico, sia all'intermediazione di testi letterari e, magari, di illustrazioni di cui fossero corredati i relativi rotoli di papiro [34].

Per quanto riguarda invece Stazio, egli stesso, in una delle *Silvae*, dichiara che la *Tebaide* fu da lui costruita sulla base dei dati mitici forniti dalle opere dei poeti antichi, a lui note grazie all'insegnamento paterno:

> Te nostra magistro
> Thebais urgebat priscorum exordia vatum.
>
> Sotto la tua guida, la mia *Tebaide* seguiva le orme degli antichi vati [35].

Questi versi appartengono all'epicedio che Stazio dedica a suo padre, il quale, nato nella greca Elea-Velià, tenne scuola a Napoli e a Roma, abituando i suoi allievi alla lettura e al commento dei poeti greci da Omero a Callimaco [36], oltre ad essere stato egli stesso poeta, sia in greco che in latino [37]. In modo rilevante

32 Cfr. O. W. von Vacano, *Talamone*, p. 30.

33 In L. Legras, 1905 b, p. 15 ss., troviamo un'esposizione molto dettagliata delle fonti letterarie di Stazio, che nei casi più calzanti sono presentate sinotticamente con i passi della *Tebaide* stessa. Un'ampia rassegna degli studi sulle fonti e i modelli della *Tebaide*, a partire dalla fine del secolo scorso in P. Venini, 'Studi sulla *Tebaide* di Stazio: l'imitazione', in *RendIstLomb* 95, 1961, pp. 371-400, in part. pp. 371-373, n. 1. Si aggiungano: F. Caviglia, pp. 5-28; D. Vessey, *Statius and the Thebaid*, Cambridge 1973, pp. 67-71; A. Traglia - G. Aricò, *Opere di Publio Papinio Stazio*, Torino 1980, pp. 27-31.

34 Sull'ipotesi di papiri illustrati come probabili modelli di figurazioni su urne e sarcofagi, vedi K. Weitzmann, *Illustrations in Roll and Codex*, Princeton² 1970, pp. 32; 225 ss. e L. B. van der Meer, 'Etruscan Urns from Volterra: Studies on Mythological Representations', in *BABesch* 52-53, 1977-78, pp. 61; 89-90.

35 5, 3, 233-234. Tale affermazione, estremamente chiara, non esclude, ma certo toglie in qualche modo peso all'ipotesi, su cui forse troppo si è insistito, che egli abbia fatto uso per la composizione del poema anche di qualche repertorio mitologico: cfr. E. Bethe, *Thebanische Heldenlieder*, Leipzig 1891, p. 80; R. Helm, in *RE* XVIII 1949, col. 996. C. Robert, *Oidipus* I, Berlin 1915, p. 451, piuttosto che a un repertorio mitologico pensa ad un commento alle *Fenicie* di Euripide, presumibilmente quello compilato da Didimo.

36 *Silv.* 5, 3, 124 ss.

37 *Ibidem* 85 ss.; 195 ss.

egli contribuì alla formazione letteraria del figlio, che addirittura attribuisce interamente a lui il merito della sua carriera poetica [38].

Quale sia stata in particolare la fonte utilizzata da Stazio per il mitema di cui ci stiamo occupando, non è possibile determinare con certezza. Ma non sarà fuori di luogo passare in rapida rassegna le opere della poesia greca più antica a noi non pervenuta, che abbiano avuto ad oggetto la guerra dei Sette contro Tebe ed i cui frammenti superstiti non portino ad escludere che in esse Edipo fosse presente sul campo di battaglia dinanzi ai due figli caduti. È evidente che i titoli così enucleati costituiranno nel loro insieme soltanto un ventaglio di possibilità astratte, una serie di testi ognuno dei quali più o meno verosimilmente potrebbe essere stato a questo riguardo la fonte effettiva di Stazio.

Come si è visto, i frammenti della *Tebaide*, il poema ciclico che trattava questo momento del mito, non permettono di ricostruire se Edipo morisse prima o dopo lo scontro finale tra Eteocle e Polinice. Essi ci informano soltanto sulle due maledizioni formulate dall'eroe contro i suoi figli, a quanto sembrerebbe, nel periodo successivo alla scoperta dell'incesto ed all'autoaccecamento [39]. Non si può certo escludere che nel poema Edipo fosse ancora vivo al momento della battaglia sotto le mura di Tebe e che magari si recasse sul campo divenendo spettatore del compimento delle sue ἀραί [40]. Indipendentemente dal particolare in questione, già nel passato non è mancato chi abbia annoverato tra le fonti di Stazio anche la *Tebaide* ciclica [41].

Un altro testo che si impone alla nostra considerazione è la *Tebaide* di Antimaco, poema molto famoso nell'antichità, certamente familiare ad un uomo di vasta cultura come Stazio. Data la scarsità di frammenti superstiti non si può precisare quale influsso abbia avuto nella composizione dell'opera di Stazio: c'è chi ritiene sia stata la sua fonte principale [42] e chi invece ne ipotizza una limitata uti-

38 *Ibidem* 213-214. Dalla lettura di questo carme prende le mosse A. Traglia 'Il maestro di Stazio', in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 7, 1965, pp. 1128-1134, per dimostrare che Papinio padre fu uno degli intellettuali più significativi dell'età di Domiziano e per lumeggiare l'importanza del suo insegnamento sull'attività letteraria di Stazio.

39 *Homeri opera* V, p. 113 ss., frr. II-III Allen. Cfr., tra gli altri, G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry. From Eumelos to Panyassis*, London 1969, pp. 39-46; W. Burkert, 'Seven against Thebes: an Oral Tradition between Babylonian Magic and Greek Literature', in *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, 'Atti del Convegno di Venezia, 28-30 settembre 1977' (a cura di C. Brillante, M. Cantilena, C. O. Pavese), Padova 1981, p. 30 n. 9.

40 A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Paris 1928, p. 211 ss. e p. 217, sulle orme di L. Legras, 1905 a, pp. 58-62, suppone che Polinice nella *Tebaide* entrasse in conflitto col fratello soltanto dopo la morte e i funerali solenni del padre. Questa ricostruzione, contro la quale, data la mancanza di documentazione, non si possono ovviamente portare argomenti positivi, è tuttavia metodologicamente arbitraria, in quanto, accanto ai frammenti veri e propri del poema, utilizza anche dati tratti da Omero, da Esiodo e da fonti di età successiva, dando per scontato che si rifacessero tutti ad un'unica ed identica versione del mito.

41 E. Eissfeldt, 'Ueber Quellen und Vorbilder des P. P. Statius', in *Programm des Gymnasiums zu Helmstedt* 1900, p. 1 ss.

42 Tra gli altri, L. Legras, 1905 b, pp. 15-16.

lizzazione [43]. In entrambi i casi non possiamo comunque escludere che proprio dall'epopea antimachea Stazio possa aver dedotto il mitema di cui ci stiamo occupando.

Ma un confronto ben più stringente è quello che possiamo fare con due poeti lirici arcaici: Corinna e Stesicoro [44]. Lo spunto ci è offerto proprio da Stazio, nel momento in cui li annovera tra i poeti spiegati dal padre nella sua scuola di Napoli [45] e con ciò indirettamente ci informa che dovevano essere anche a lui molto familiari. Sappiamo che altri fra gli autori menzionati come oggetto dell'insegnamento paterno conobbero la saga tebana (per es. Omero ed Esiodo), ma soltanto i due lirici sopra citati dedicarono intere composizioni al mito dei Sette a Tebe: dunque, quando nel prosieguo della stessa *Silva* Stazio parla di antichi vati come modelli additatigli dal padre per la sua *Tebaide* [46], è verosimile che si riferisse proprio a questi due poeti arcaici [47].

Per quanto riguarda Corinna, non è dato di sapere quale articolazione avesse il mito tebano nella sua produzione: dei *Sette a Tebe* ci rimane solo un brevis-

[43] In questo senso si veda l'approfondita trattazione di B. Wyss, p. V ss., le cui conclusioni sono riprese da F. Caviglia, p. 6 ss.

[44] Mentre esaminiamo separatamente, una per una, le possibili fonti di Stazio, in relazione al mitema che è oggetto di questa ricerca, non dobbiamo dimenticare i rapporti che probabilmente intercorrevano tra di esse: la *Tebaide*, una delle più antiche e apprezzate opere del ciclo (si veda Paus. 9, 9, 5 e A. Severyns, ' L'Ethiopide d'Arctinos et la question du cycle épique ', in *RevPhil* n.s. 49, 1925, pp. 153-183) è da presumere che fosse conosciuta da Stesicoro, di cui sono note le convergenze tematiche, lessicali, formulari e metriche con il mondo dell'epica esametrica (cfr. A. Lesky, *Storia della letteratura greca* (trad. it.), Milano 1962, p. 206; C. M. Bowra, *Greek Lyric Poetry. From Alcman to Simonides*, Oxford² 1961, p. 74 ss.; B. Gentili - P. Giannini ' Preistoria e formazione dell'esametro ', in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 26, 1977, pp. 7-51; P. Lerza, *Stesicoro*, Genova 1982, pp. 33-43; da ultimo L. E. Rossi, ' Feste religiose e letteratura: Stesicoro o dell'epica alternativa ', in *Orpheus* n.s. 4, 1983, pp. 5-31, con bibliografia). Altresì è verosimile che fosse conosciuta da Corinna, anche se il carattere dell'opera di questa poetessa, così strettamente legata alle tradizioni locali della Beozia nei temi e nella lingua, ci induce a ritenere meno probabile una qualche influenza dell'epica ciclica su di essa (si veda D. L. Page, in part. pp. 82-83). D'altra parte i poemetti di Stesicoro, insieme alla *Tebaide* ciclica e ai *Sette a Tebe* di Corinna, devono aver rivestito una notevole importanza nell'elaborazione della *Tebaide* di Antimaco, come è stato dimostrato dal Wyss, p. XI, nella disamina delle fonti di quest'ultima opera.

[45] *Silv.* 5, 3, 154: *Stesichorusque ferox*; 158: *tenuisque arcana Corinnae.*

[46] Vedi *supra*, p. 72.

[47] È chiaro che con questo non voglio ignorare l'importanza, del resto dimostrata e ormai universalmente riconosciuta, di poeti come Euripide, Virgilio, Seneca nell'elaborazione della *Tebaide* di Stazio; voglio invece rilevare che non ad essi, ma a Corinna e Stesicoro, si riferisce il poeta latino in questo passo, se dobbiamo tenere conto dell'intero contesto dell'epicedio.

L'arcaicità di Corinna è stata, credo definitivamente, ribadita e dimostrata da K. Latte, ' Die Lebenszeit der Korinna ', in *Eranos* 54, 1956, pp. 57-67 contro l'opinione di chi è incline a collocarla nel III secolo a.C. (cfr. D. L. Page, pp. 65-84); a favore della cronologia alta di Stesicoro (632-556) vedi, da ultimo, B. Gentili, ' Poeta-committente-pubblico: Stesicoro e Ibico ', in *Studi in onore di A. Ardizzoni* I (a cura di E. Livrea e G. A. Privitera), Roma 1978, p. 398 n. 1 (= *Storia e civiltà dei Greci* II 3, Milano 1979, p. 209 n. 1).

simo frammento [48], mentre uno scolio a Euripide [49] ci informa che la poetessa beotica cantò l'uccisione, oltre che della Sfinge, anche della volpe di Teumesso ad opera di Edipo, evidentemente seguendo una versione della saga tramandata soltanto nella tradizione locale della Beozia.

Più ampia e documentata è invece la nostra conoscenza dell'opera di Stesicoro sul ciclo tebano: egli compose l'*Europeia* [50], il cui mito era connesso con la fondazione di Tebe, e l'*Erifile* [51], che prende il nome dalla donna argiva che spinse il marito Anfiarao alla guerra contro Tebe, pur sapendo che vi sarebbe perito, per ottenere in dono da Polinice la collana di Armonia. In questi ultimi anni è stato poi scoperto un testo papiraceo [52], significativamente battezzato « Tebaide » da uno studioso olandese [53]. Nella parte meglio conservata questo testo ci presenta una lunga *rhesis* di Giocasta (o Euriganeia) [54], che cerca di scongiurare la lotta fratricida tra Eteocle e Polinice proponendo loro un accordo che li separi, ma nel contempo gratifichi entrambi: uno succeda al padre nel regno, l'altro invece si prenda le ricchezze di Edipo, ma lasci la città [55]. L'alternativa, nella proposta di Giocasta, si deve decidere mediante estrazione a sorte [56]. È proprio quest'ultima circostanza, il ricorso al sorteggio, a destare il nostro interesse, perché il medesimo procedimento è presente in Stazio, con la variante che la sorte è chiamata a determinare non chi dei

[48] Fr. 659 P.

[49] *Schol.* Eur. *Phoen.* 26, I p. 251 Schw. = fr. 672 P.

[50] Fr. 195 P.

[51] Fr. 194 P.; *Suppl. Lyr. Graec.* frr. 148-150 P.

[52] L'*editio princeps* è opera di G. Ancher, B. Boyaval, C. Meillier, in *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Egyptologie de Lille* 4, 1976, p. 255 ss. Si vedano poi una successiva edizione dell'intero testo ad opera di P. J. Parsons e quella della sola parte meglio conservata di esso offerta da M. W. Haslam in *GRBS* 19, 1978, pp 29-57.

[53] S. R. Slings, ' Stesichorus, « Thebaid » 228-231 ', in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 30, 1978, p. 37.

[54] Per l'identificazione della δῖα γυνά del papiro (76a II 32 dell'*editio princeps*, v. 232 dell'edizione di Parsons e Haslam) con Giocasta o con una successiva moglie di Edipo, si veda il mio precedente articolo ' Some Aspects of the Theban Myth in the Lille Stesichorus ', in *GRBS* 19, 1978, pp. 23-27.

[55] Non è necessario ipotizzare, come ha fatto il Parsons, p. 20, che nella parte iniziale del testo di Stesicoro, che non ci è pervenuta, fosse narrata la morte di Edipo: è stata già rilevata la somiglianza del ruolo della madre di Eteocle e Polinice del papiro di Lille con quello di Giocasta nelle *Fenicie* (cfr. C. Meillier, in *Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Egyptologie de Lille* 4, 1976, p. 328); è possibile che anche per quanto riguarda la figura di Edipo e la sua oscura sopravvivenza dentro il palazzo reale comparisse in Stesicoro la stessa versione mitica accolta nella tragedia euripidea. Ipotesi tanto più verosimile se si considera che anche un'altra tragedia euripidea, l'*Elena*, converge con una tradizione specificamente stesicorea (cfr. ' Some Aspects of the Theban Myth ' cit. n. 54, p. 25, e, da ultimi, G. Monaco, ' La nuova Elena ', in *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di E. Paratore* I, Bologna 1981, pp. 143-151; E. Cingano, ' Quante testimonianze sulle palinodie di Stesicoro? ', in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* n.s. 12 (41), 1982, pp. 32-33).

[56] 76 a II 24 nell'*ed. princ.* = v. 224 nell'ed. di Parsons e Haslam: ἕκατι Μοιρᾶν.

due fratelli resterà e chi se ne andrà, ma colui che per primo salirà sul trono [57].

Questo elemento si riteneva finora un'innovazione di Stazio [58], rispetto ad una tradizione che lo ignora del tutto pur nell'ambito dello stesso racconto, secondo cui i figli di Edipo si sarebbero in un primo momento accordati per regnare a turno, un anno ciascuno [59].

Alla luce di questa coincidenza tra Stazio e Stesicoro, e solo tra di loro, non sarà fuori di luogo avanzare come ultima e più probabile, l'ipotesi che il poeta latino abbia tratto proprio dalla « Tebaide » del citarodo greco la vicenda di Edipo che, accompagnato da Antigone, si reca sul luogo dove i figli sono caduti.

A questo punto mi sembra allora lecito ipotizzare che le *Fenicie* di Euripide costituiscano un modificazione teatrale della stessa variante mitica rappresentata dalle figurazioni etrusche e da Stazio: voglio dire cioè che l'incontro di Edipo con i cadaveri dei figli è stato trasferito da Euripide dal campo di battaglia allo spiazzo antistante il palazzo reale nel momento di tradurre il mito dalla dimensione narrata, propria dell'epica e anche della citarodia, a quella ' agita ', propria della tragedia. Si tratta in sostanza di una modifica imposta dal principio drammatico comunemente noto come « legge dell'unità di luogo ».

Non è questo del resto l'unico caso in cui Stazio diverge dal racconto euripideo, quando esso è vincolato da esigenze di carattere rappresentativo: per es., a differenza di quanto avviene nel dramma euripideo, la Giocasta della *Tebaide,* nel tentativo di mettere pace tra i figli, si reca dapprima da Polinice nel campo argivo [60] e poi, a Tebe, cerca di fermare Eteocle, già in procinto di armarsi per il duello finale [61]. Ossia Stazio, più libero di un poeta tragico, non ha bisogno di ricorrere all'inverosimile incontro dei due fratelli con la madre davanti alla reggia, che è rappresentato nel primo episodio delle *Fenicie* di Euripide [62].

In conclusione, la presenza della stessa variante mitica nel rilievo frontonale di Talamone, datato alla metà del II secolo a.C., e nella *Tebaide* di Stazio, vissuto nel I secolo d.C., ma profondo conoscitore della poesia greca, dall'epica omerica alla lirica callimachea, ci ha permesso di supporre che questo mitema della leggenda tebana (Edipo sul campo di battaglia accanto ai figli morti o morenti) dovesse essere già presente nella poesia greca più antica. Più in particolare è presumibile che fosse narrato dall'epica o dalla citarodia arcaica e che, in età classica, venisse poi ripreso da Euripide e riadattato al nuovo tipo di *performance* in cui doveva essere inserito, cioè alla rappresentazione tragica.

[57] *Theb.* 1, 164: *Iam sorte carebat / dilatus Polynicis honos.*

[58] Cfr. F. Caviglia, p. 17.

[59] Eur. *Phoen.* 69 ss.; Diod. Sic. 4, 65; Apollod. 3, 6, 1; *Hypoth.* Aeschyl. *Sept.*, II 2 pp. 1-8 Smith. Secondo Hyg. *Fab.* 67 sarebbe stato lo stesso Edipo ad ordinare ai figli di alternarsi nel regno, al momento di lasciare Tebe (cfr. Acc. *Phoen.* fr. III Ribb.[3]).

[60] 7, 470 ss.

[61] 11, 315-353.

[62] La scarsa verosimiglianza della visita di Polinice dentro le mura di Tebe è illustrata dal Legras, 1905 b, p. 126.

LA *PIETAS* DI CESARE E LA COLONIA DI POLA

AUGUSTO FRASCHETTI

1.

La problematica relativa al processo di romanizzazione della penisola istriana — processo conclusosi con il definitivo spostamento del confine dell'Italia dal Formione all'Arsa — può ritenersi, per vari aspetti, ancora aperta [1]. Si discute,

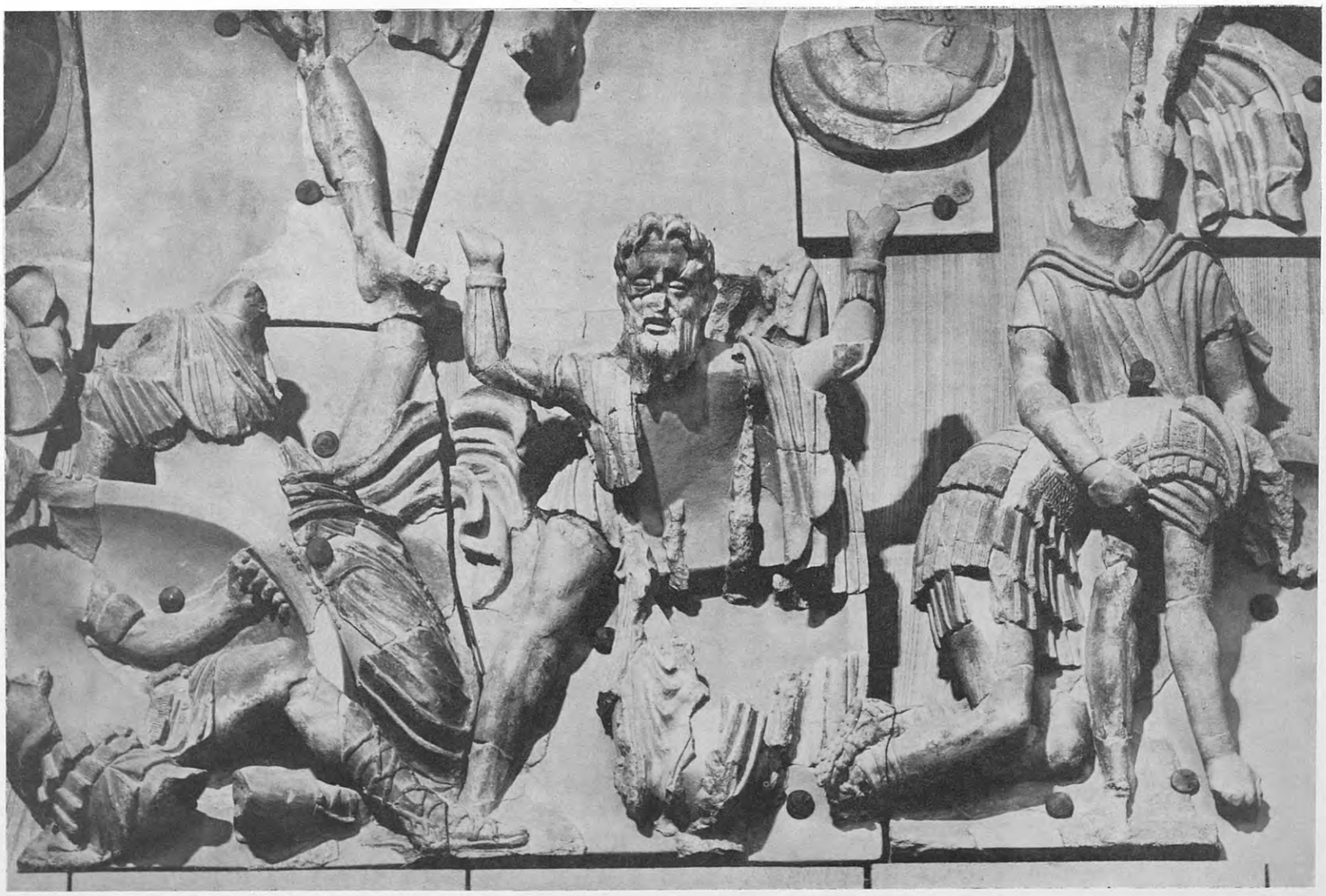
Abbreviazioni supplementari:

Broughton II	= T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* II, New York 1952.
Crawford I-II	= M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage* I-II, London 1974.
Degrassi, 1942-1943	= A. Degrassi, ' La data della fondazione della colonia romana di Pola ', in *AttiVen* 102, 1942-1943, pp. 667 ss.
Degrassi, 1954	= A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana,* ' Diss. Bern. ', 1954.
Degrassi, *SVA*, I-IV	= A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* I-II, Roma 1962, III Venezia-Trieste 1967, IV Trieste 1971.
Fraschetti	= A. Fraschetti, ' Per le origini della colonia di Tergeste e del municipio di Agida ', in *Siculorum Gymnasium* 28, 1975, pp. 319-335.
Gabba	= E. Gabba, *Esercito e società nella tarda repubblica romana,* Firenze 1973.
Grueber I-II	= H. A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum* I-II, London 1910.
Mazzarino II, 1-2	= S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II 1-2, Bari 1966.
Sydenham	= E. A. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic,* London 1952.
Weinstock	= S. Weinstock, *Divus Julius,* Oxford 1971.

[1] Ved. in genere P. Sticotti, *Aspetti della regione giulia preromana e della sua romanizzazione* (« Quaderni St. Romani » V) 1942; Degrassi, 1954; Id., *SVA* II; R. Chevallier, ' La centuriazione romana dell'Istria e della Dalmazia ', in *AttiIstr* 61, 1961, p. 11 ss.; S. Mlakar, *Die Römer in Istrien*, Pula 1974; R.F. Rossi, ' La romanizzazione dell'Istria ', in *Aquileia e l'alto Adriatico* II, Udine 1972, p. 65 ss. Per ulteriori caratteristiche della romanizzazione della penisola istriana, cfr. le opere di carattere generale relative sia alla Gallia Cisalpina, sia



Il frontone di Talamone (*Foto Soprintendenza Archeologica per la Toscana - Firenze. Nr. 39623/1.*



Parte centrale inferiore del rilievo del frontone di Talamone: Edipo fra i corpi dei figli caduti (*Foto Soprintendenza Archeologica per la Toscana - Firenze. Nr. 39623/2*).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 7844
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MAGGIO MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA DI A. R. »
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO